

Vita, lavoro e amore, tutto cominciò al “Carducci”.

Seconda puntata

Pubblicato il 1 settembre 2015 in Racconti di Paola Lunghini

di Paola G. Lunghini

Ritratto del Professor Salvatore Guglielmino , mio insegnante di Italiano : “ grazie stra-grazie”, mio capitano!

Scrivere del Professor Salvatore Guglielmino, così come lo conobbi io nei miei anni al Liceo Carducci, richiederebbe un libro, tanti sono i ricordi che ho di lui. Con fatica, cercherò di concentrare tutto in una pagina. Lunga.

Arrivava da noi nella sezione B - dopo alcuni anni trascorsi in un Istituto scolastico di Monza – come “primo incarico” a Milano ; e si capì subito che ne andava fierissimo. (Per quanto ne so rimase a Milano, e al Carducci, sino al termine della sua attività didattica. Poi, come Autore, e sino alla sua scomparsa nel 2001, non so).

Quarantenne o giù di lì, bassetto di statura, il Nostro veniva da una città che si chiama Vittoria, provincia di Ragusa, ma lui la pronunciava “Vicccioria”. In lui , infatti, l’ accento isolano era fortissimo . Con accento siciliano insegnava, bonficchiva, si esaltava , brontolava e si arrabbiava (moltissimo) .

All’ inizio, a noi – quasi tutti nati a “Meeelaano” o comunque quasi tutti “ noddddici”- sembrò quasi una macchietta.

Guglielmino ci mise poco, comunque, a metterci in riga e, contemporaneamente, a farsi voler bene. Perché si capì subito che – a parte la severità , nei voti era di manica strettissima - l’ italiano e la letteratura italiana erano vere passioni, e che l’ insegnamento – o meglio, la formazione – erano la sua vita e la sua formazione. (Sia chiaro che le reiterazioni sono volute).

Dio, se sapeva insegnare ! Non “trasmetteva” solo un programma (interrogandoti di conseguenza), no, ti “ portava dentro” i testi, spingendoti a saperne più del programma stesso . Sapeva tutto, allargandosi – lui , così siciliano e come tale amante di Verga, Pirandello e Quasimodo – alla letteratura e alla filmografia internazionali. Era infatti appassionato di cinema, e ammirava il fatto che gli americani erano stati capaci di trasformare la loro breve storia in “ epopea “ , mentre i nostri cineasti non erano stati capaci di fare altrettanto con la nostra storia del Risorgimento, che pure sarebbe stata ben meritevole di attenzione! « Due film in tutto hanno saputo fare, mentre gli americani sul far- west hanno costruito la leggenda del loro Paese!»

Era dichiaratamente “ di sinistra” , atteggiamento che faceva filtrare senza problemi anche quando, forse, non era necessario... (d’ altra parte, quando arrivi a D’ Annunzio, come fai a limitarti alla poetica ?) ; ma era sempre disposto al dialogo, e in modo costruttivo, per stimolare la nostra “crescita” democratica.

(A volte, leggendo le storie di Montalbano, mi viene il dubbio che Andrea Camilleri abbia conosciuto Guglielmino e si sia – nel tratteggiare la figura del mitico Commissario - ispirato al rigore, alla coerenza, alla “ semplicità”, alla inflessibilità e anche alle sfuriate del nostro Professore).

«Le “ pezze d’ appoggio , ci vogliono”» era una sorta di leit-motiv ogniquale volta qualcuno di noi tentava una personale interpretazione di un Autore, difforme dalle interpretazioni dei “libri di testo” che peraltro egli spesso detestava : aborrriva la retorica. E io non mi stupii affatto quando - già “ maturata” – seppi che egli aveva dato alle stampe la sua personale visione della letteratura italiana moderna . Un’ occhiata a quel primo volume , destinato negli anni a venire a un grandissimo successo e a innumerevoli riedizioni , mi bastò per riconoscere in quelle pagine le tracce – ovviamente dilatate , e con le sue “ pezze d’ appoggio” – delle lineari lezioni che teneva in classe (la “Guida al Novecento” fu un testo rivoluzionario perché prima di allora l’ “ avvicinamento” alla maturità si limitava a un veloce sguardo a Pirandello e Montale, mentre lui arrivava invece ai più recenti “ Premi Strega”).

I “ compiti in classe” ? Titoli spesso obbligatoriamente roboanti ma, se avevi studiato, lo svolgimento era più che fattibile!

Un’ altra cosa importantissima lo caratterizzava. Tentava disperatamente di mettere un po’ d’ ordine tra gli insegnamenti di italiano, storia, e storia dell’ arte : che nella nostra epoca non prevedevano certo la trasversalità temporale : si faceva l’ “ Inferno”

dantesco e, contemporaneamente, l' arte nell' antica Roma. Si passava al " Purgatorio" e, per storia, si studiava Carlo V...

Un compito non certo facile, e non certo previsto dal suo ruolino di marcia.

Musica : zero virgola zero, e sì che eravamo al classico! Salvatore Guglielmino era ben conscio di codesta gravissima lacuna e ogni tanto citava, il più delle volte ahimè a sproposito, qualche musicista. Per un po' lasciai passare (studiavo pianoforte, e di storia della musica ero già allora una discreta conoscitrice : in proprio) ma, quando il Professore definì Mozart l' " autore dei minuetti" alzai la mano di scatto e furibonda gli segnalai che l' opera del compositore , peraltro da me mai amato, comprendeva un numero sterminato di ben altre partiture. Da quella volta si " preparò" meglio e , a volte, cercava addirittura il mio assenso : « Dico bene, Grego? » (era il mio cognome da ragazza, ndr) . «Sì, Professore, dice bene» .

In prima liceo mi rimandò a ottobre . Ma me ne anticipò personalmente e per tempo la ragione. Avevo quell' anno perso, a causa di un gravissimo intervento chirurgico, quasi tre mesi di scuola, rimanendo assente proprio nei mesi centrali del programma. « Sono tanti, tre mesi. Non ce la farai mai a recuperare completamente entro la fine delle lezioni; e devi sempre pensare che poi ci sarà la maturità. Non me ne volere, lo so che vai bene . Ma l' estate ti consentirà di affrontare con calma tutto ciò che non hai potuto studiare durante la degenza» . Mi convinse così, con la logica e con l' affetto, che la " cosa" non era così grave. Studiai, quell' estate, ben oltre il necessario. E l' esame " di riparazione" fu brillante.

Da allora i miei rapporti con il Professore furono sempre eccellenti (apprezzava tra l' altro anche, e molto, il mio coinvolgimento nell' ASC, Associazione Studentesca Carducci , etc etc) con una sola buffa eccezione che mi piace ricordare .

Ultimo trimestre della terza. Tema storico, l' Europa e la Germania di von Bismarck. L' argomento molto mi piaceva, e l' avevo ben approfondito. Riempii di getto molte pagine con la mia biro verde (eh, sì, perché scrivevo in rosso o in verde perché " meglio mi ispirava" , e Guglielmino accettava i miei temi "colorati"), e usando nella scrittura una specie di tecnica stenografica di mia invenzione (che mi era assai utile nel prendere velocemente appunti durante le lezioni).

Sapevo di aver svolto un ottimo tema . E mi arrabbiai moltissimo quando vidi il voto : 6 meno.

Andai subito a protestare. « Disgraziata!» mi disse. «Certo che hai svolto un ottimo tema, ma io sono impazzito nell' interpretare la "tua stenografia" ! Se ti lasci scappare una cosa del genere nel tema di

maturità sei frita, e il voto basso di oggi è per ricordati di stare attenta domani !».

Aveva ragione.

E la mia rabbia si sciolse in una “risata congiunta”.

Eh, sì, perché il mio Professore sapeva anche essere spiritoso (lo ricordo ancora mentre ci leggeva la “ Ninetta del Verzee “ del Porta, in milanese, lui, con il suo formidabile accento siciliano. Da morire dal ridere ...Fu anche l’ unica volta in tre anni che lo sentimmo pronunciare delle “ parolacce” : che non erano sue, ovviamente, ma del Porta...).

In conclusione , devo che – grazie , stra-grazie, Guglielmino, mio capitano ! - “ vissi di rendita” non solo all’ Università...

Forse ci vivo ancora oggi.